facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA Sette

Supplemento di Avvenire

Giornata mondiale dei poveri: la Messa del Papa

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Tutto è connesso, cammino verso Taranto

Ambiente, lavoro e salute. Tre parole chiave per la Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021. Obiettivo ambizioso e doveroso, quello di tenere insieme queste tre dimensioni, nel solco della Laudato si' e della "Fratelli tutti" di Papa Francesco e in sintonia con le inquietudini dettate dall'attuale crisi per l'emergenza sanitaria. Doveroso non solo per la città che ospiterà l'evento, quella Taranto al centro di tante tensioni sociali e di comprensibili preoccupazioni per la salute, ma per l'intero Paese. C'è quindi questo sguardo a tutto tondo nell'Instrumentum laboris della Settimana presentato nei giorni scorsi avendo come riferimento il tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tuttoèconnesso". Ed è quel moderno hashtag a connotare questa sinergia. Tutto non può che essere connesso, come ci ha più volte ricordato in questi anni sul nostro giornale, nella sua rubrica sull'economia sostenibile, l'economista suor Alessandra Smerilli, intervenuta alla presentazione come membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali. Tutto è connesso, come emerge dalla Laudato si': nelle decisioni economiche non si può prescindere dalla considerazione della tutela dell'ambiente. Soprattutto avendo a cuore i giovani, che chiedono a gran voce un deciso cambiamento di rotta. ***(A. Z.)***

L'ordinazione episcopale del sacerdote che sabato sarà creato cardinale dal Papa

Feroci e l'icona di Mosè

di Michela Altoviti

Al santuario del Divino Amore il rito presieduto domenica scorsa da De Donatis La gratitudine del nuovo vescovo con il ricordo di don Santoro, ucciso in Turchia nel 2006

Tre parole-chiave e l'icona biblica di Mosè, «chiamato da Dio a una grande missione nella vecchiaia». Queste le consegne e i riferimenti che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha proposto a monsignor Enrico Feroci, consacrato vescovo domenica scorsa, 15 novembre, al santuario mariano del Divino Amore, in vista della sua creazione a cardinale nel concistoro del prossimo 28 novembre. Il sacerdote, che dal settembre del 2019 è guida della parrocchia afferente al santuario mariano di Castel di Leva oltre che rettore del Seminario del Divino Amore, sarà il secondo semplice parroco a ricevere la porpora dopo don Giulio Bevilacqua, creato cardinale da Paolo VI nel 1965. «Se ci fermiamo a una lettura rapida e in superficie del Vangelo di oggi – ha detto De Donatis, prendendo a prestito il primo termine di riferimento dalla parabola narrata dall'evangelista Matteo –, possiamo intendere che il Signore ci esorti a un affannarci profittevole e a un attivismo pastorale» mentre è solo «con una lettura più profonda che comprendiamo come il talento da far fruttare è la vita stessa, cioè ciò che io sono, che è un dono di Dio». Allora, ha continuato il porporato, «va lasciata da parte la paura, frutto di una visione distorta del Padre quale padrone verso cui dobbiamo saldare un debito». Ciò che Dio ci consegna infatti «è l'amore che ha per noi – ha spiegato De Donatis –, è suo Figlio, ed è disposto a farlo sotterrare perché è anche dallo spreco che la vita nuova germoglia, quando si abbandona però la logica del possesso e si segue la matematica della condivisione». Da qui il monito, insieme al ricordo della «bella coincidenza» della celebrazione con la IV Giornata mondiale dei poveri: «L'episcopato non è un avanzamento di carriera – ha detto il cardinale vicario – ma la chiamata a un di più di servizio». Quindi, il ringraziamento a monsignor Feroci e l'individuazione della seconda parola-chiave:

L'ordinazione episcopale di monsignor Feroci (foto Gennari)

gratitudine. «Vogliamo ringraziare Dio per te e con te, caro don Enrico – ha proseguito il presule –, pensando a quanto hai preso sul serio questa parabola, a quanto ami Dio e la Chiesa e a quanto tu ti sei speso affinché il dono del Padre fosse condiviso con gli altri». De Donatis ha dunque ripercorso le tappe principali del ministero sacerdotale di Feroci: dalla formazione al Seminario minore e poi al Maggiore fino all'impegno – dal 2009 al 2018 – quale direttore della Caritas diocesana, passando per il servizio nelle comunità parrocchiali di San Frumenzio e di Sant'Ippolito e, da ultimo, nella parrocchia di Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva. De Donatis infine ha ripreso dal versetto del canto al Vangelo la terza parola-chiave: il verbo "restare". «Non smettere di rimanere innestato nella vite del Signore – ha esortato rivolgendosi al nuovo vescovo –: sia sempre lui a indicarti la strada», pure nella convinzione che, «come per Mosè, al di là dei nostri programmi umani, la vita rifiorisce anche a 80 anni alla luce della missione che Dio ha pensato per noi». Dopo il rito dell'ordinazione episcopale, con la consegna del Vangelo, «invito ad annunciare la Parola secondo la dottrina», dell'anello, «segno di fedeltà alla Chiesa, sposa di Cristo», della mitria, «simbolo della corona di gloria che meriteremo nel Paradiso», e del pastorale, «segno del ministero del pastore che ha cura di tutto il gregge», l'abbraccio di Feroci con il cardinale De Donatis e i co-consacranti, l'arcivescovo Claudio Maria Celli e il vescovo di Velletri – Segni Vincenzo Apicella. Al termine della celebrazione, il ringraziamento di Feroci «al Signore, per la sua misericordia e i doni che ci ha elargito». Quindi, il grazie «alla mia famiglia» e poi la riconoscenza per monsignor Tommaso Fanti, presente alla celebrazione a quasi 102 anni. Ancora, Feroci ha ricordato i 24 anni trascorsi nella parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali, i 5 in quella di Sant'Ippolito, poi l'impegno alla Caritas: «Senza questo servizio – ha detto – la mia vita sarebbe stata monca». Infine, il ricordo dell'amicizia che lo ha legato a don Andrea Santoro, il fidei donum ucciso in Turchia nel 2006: «Per me è stato vero amico e confidente oltre che autentico testimone della fede». Quindi, ha affidato il suo incarico alla Madonna, affinché, «come per Maria, si faccia di me secondo la Sua Parola».

L'EVENTO

Sei gli italiani fra le 13 porpore

Oltre a monsignor Feroci, sono cinque gli italiani fra i tredici cardinali che riceveranno la porpora nel Concistoro del 28 ottobre. Marcello Semeraro, a lungo vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei cardinali, è da poco prefetto della Congregazione per le Cause dei santi; nella lista anche Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e già ausiliare di Roma; fratel Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi; Silvano Tomasi, arcivescovo titolare di Asolo e nunzio apostolico; padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia.

SABATO ALLE 16

Concistoro il 28 novembre il settimo del Pontificato

Il prossimo Concistoro è in programma sabato 28 novembre, alla vigilia della prima domenica d'Avvento, a partire dalle 16, nella basilica di San Pietro. L'annuncio, lo ricordiamo, è stato dato da Papa Francesco nel corso dell'Angelus di domenica 25 ottobre. Durante il Concistoro, Francesco nominerà 13 nuovi cardinali. L'ultimo, il sesto del suo pontificato, si era tenuto il 5 ottobre del 2019.

OGGI A SAN PIETRO

Gmg, la Croce passa a Lisbona verso il 2023

Papa Francesco lo aveva già annunciato lo scorso 5 aprile, durante la preghiera dell'Angelus: oggi, solennità di Cristo Re e conclusione dell'anno liturgico, avverrà la consegna della Croce delle Giornate mondiali della gioventù ai giovani di Lisbona. Lo ha dichiarato ai giornalisti il direttore della Sala stampa vaticana Mattero Bruni, informando che «saranno presenti per l'occasione una delegazione dal Centro America e una dal Portogallo». L'ultima Gmg infatti si è svolta a Panama mentre la prossima, in programma per il 2023, avrà luogo a Lisbona.
Al termine della celebrazione eucaristica in programma per le 10 avverrà dunque il passaggio dei simboli delle Giornate mondiali della gioventù, la Croce e la copia dell'icona Salus Populi Romani, dalla rappresentanza dei giovani panamensi alla delegazione portoghese. Sia il passaggio dei simboli delle Gmg che l'Incontro internazionale, inizialmente previsti per aprile 2020, sono stati rimandati a causa dell'emergenza sanitaria mondiale ancora in corso.
Da anni, la Croce e l'Icona Salus Populi Romani accompagnano le preparazioni alle edizioni internazionali della Gmg: la consegna dei simboli ai giovani della diocesi che accoglie la Giornata aveva sempre luogo al termine della celebrazione della Domenica delle Palme presieduta dal Santo Padre in Piazza San Pietro. Questa tradizione risale al 1984 quando, a conclusione dell'Anno Giubilare della Redenzione, Papa Giovanni Paolo II affidò ai giovani la Croce del Giubileo, conosciuta oggi come la Croce delle Gmg, da allora al centro di ogni edizione internazionale delle Giornate. Nel 2003 il Santo Padre ha offerto alla gioventù anche una copia dell'Icona di Maria Salus Populi Romani, che affianca la Croce nei suoi pellegrinaggi per il mondo. Lo ricorda il Pontificio Consiglio per laici, famiglia e vita, evidenziando che proprio in osservanza delle norme di contenimento della pandemia ancora in corso, il gesto simbolico del passaggio «si svolgerà alla presenza delle delegazioni molto ristrette di entrambi i Paesi».
L'invito a tutti è a partecipare virtualmente alla celebrazione, trasmessa in diretta sul canale ufficiale Youtube di Vatican News. La stessa trasmissione sarà seguita dai responsabili della pastorale giovanile delle Conferenze episcopali e dei movimenti internazionali, che da mercoledì 18 fino a sabato 21, sono stati protagonisti dell'Incontro internazionale online "Da Panama a Lisbona. Chiamati alla sinodalità missionaria", organizzato dal dicastero pontificio.

Sostentamento clero, la Giornata sui social

La locandina della Giornata di sensibilizzazione, che viene celebrata oggi nelle parrocchie di tutta la penisola; oltre 200 le comunità romane coinvolte

Saranno soprattutto i canali social a veicolare quest'anno il messaggio di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, che «in questa situazione particolare, dovuta all'emergenza sanitaria per il Covid-19, richiede un ulteriore slancio economico». A spiegarlo è Pierluigi Proietti, incaricato diocesano del Sovvenire, Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, in occasione della Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero che viene celebrata oggi in tutte le parrocchie d'Italia. In particolare, sono oltre 200 quelle romane in cui la metà delle offerte raccolte durante la celebrazione saranno destinate all'Istituto centrale per il sostentamento del clero, e dove inoltre i volontari laici del Sovvenire sensibilizzeranno i fedeli rispetto all'importanza di questo sostegno alla Chiesa nella figura dei sacerdoti, fornendo materiale informativo. «A campeggiare sarà una locandina che abbiamo voluto realizzare ad hoc – continua il referente –, un collage di tanti volti di sacerdoti che operano nel nostro territorio, spendendosi per le persone pure in momenti di difficoltà come questo, anzi, a maggior ragione adesso, rischiando anche la loro vita». Lo slogan che accompagna le immagini, infatti, recita: "Anche in questa situazione noi ci siamo sempre".
Quanto raccolto per i sacerdoti «è destinato al sostentamento di tutti i 34 mila preti diocesani italiani – spiega ancora Proietti –. L'espressione "Offerte per il sostentamento del clero" risale al 1989, quando questa nuova possibilità di condivisione ecclesiale entrò in vigore». Un'azione quindi condivisa «con il popolo dei fedeli, perché lo stipendio dei sacerdoti non è qualcosa di cui si occupa il Vaticano, ma la Chiesa come comunità». Ogni fedele che dona ai sacerdoti non contribuisce solo alle necessità quotidiane del proprio parroco ma a quelle di tanti altri preti operanti in comunità più piccole e meno fortunate, lontane geograficamente ma in comunione fraterna le une con le altre.
Infatti l'Istituto centrale per il sostentamento del clero ripartisce le offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 34 mila sacerdoti italiani: 32mila sono in attività nelle 25 mila parrocchie italiane, circa 2mila sono preti anziani o malati mentre oltre 400 sono i fidei donum, sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Sud del mondo. «La remunerazione mensile – sottolinea Proietti – è pari a circa 900 euro netti per un sacerdote appena ordinato e a poco più di 1.400 euro per un vescovo ai limiti della pensione». L'incaricato spiega poi che «per quel che riguarda la nostra diocesi, le offerte per i sacerdoti coprono soltanto il 3% del fabbisogno per i loro stipendi» e questo fa sì che «per colmare la differenza si debba attingere ai fondi dell'8xmille, decrementando le quote per iniziative di carità, legate alla pastorale o per il mantenimento strutturale delle chiese».
Le offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, con gli Accordi di revisione del Concordato nel 1984 ma «se l'8xmille – spiega Proietti – è andato incontro ad una rapida diffusione, che oggi lo ha reso un mezzo ben noto per sostenere la Chiesa cattolica, le offerte per il sostentamento del clero sono uno strumento ancora poco usato, forse anche perché richiedono un contributo personale in più». L'incaricato del Sovvenire, rimandando al sito *www.sovvenire.it* per ulteriori chiarimenti, ricorda che «le offerte sono deducibili, cioè chi le versa può dedurle dalle tasse fino a 1.032, 91 euro ogni anno, ed è inoltre possibile contribuire sempre, anche più volte l'anno, sia con un contributo diretto, sia mediante conto corrente postale o bonifico».

Michela Altoviti

Monsignor Cunial, l'umiltà e la concretezza

DI MICHELA ALTOVITI

Il ricordo del sacerdote di origini venete morto a 93 anni. Fu parroco dal 1968 al 2007 a Sant'Eligio al Villaggio Prenestino

Umiltà, allegria, concretezza. Sono le caratteristiche che Enrico, uno dei più stretti collaboratori e amici di monsignor Rino Cunial, mette in luce del sacerdote che ha operato nella diocesi di Roma dal 1959 al 2007, morto il 14 novembre. I funerali sono stati celebrati nella natia città di Treviso venerdì 20. «Ci siamo conosciuti negli anni '60, quando ero un adolescente – ricorda –. Venne nominato viceparroco a Sant'Ireneo, dove rimase per 5 anni, dal 1963 al 1968» (dopo essere stato viceparroco per 4 anni alla Natività). «Era un grande amico di noi giovani, un fratello maggiore e un confidente; per me, è stato ben più di un padre spirituale». Monsignor Cunial, infatti, «ha in qualche modo favorito e agevolato l'incontro con quella che sarebbe diventata mia moglie, Idria. Ci ha sposati nel 1972 e ha battezzato i nostri due figli, dei quali è stato anche il padrino di cresima». In nome di questo forte legame, «quando, nel 1968, don Rino divenne parroco a Sant'Eligio, nell'allora sperduto Villaggio Prenestino – continua il collaboratore e amico del sacerdote –, mi chiese di continuare ad aiutarlo nelle attività e molti furono i gruppi che nacquero proprio per sua iniziativa: dall'oratorio alle comunità neo-catecumenali». In particolare, Enrico ricorda «la lettura del Vangelo nelle case, una sorta di Lectio divina che curavamo insieme per rispondere al desiderio di don Cunial di conoscere da vicino le persone, incontrandole». Grazie al parroco «la borgata dell'estrema periferia Est di Roma è cresciuta con lui, che collaborò con il Comitato di quartiere, la cui sede venne ospitata per 25 anni proprio nei locali della parrocchia». In quella che era una zona «chiamata "ovile" per il fatto di essere esclusivamente campagna – continua Enrico –, arrivarono le strade asfaltate, l'acqua corrente e l'energia elettrica». Ancora, «don Rino con l'aiuto della diocesi e i sostegni della Regione si prodigò per avere la scuola dell'infanzia». Il legame con la realtà della scuola materna, «che è arrivata ad accogliere fino a 250 bambini e nella quale operava anche la sorella di don Rino, consacrata delle Suore Cavanis – spiega ancora l'amico –, è stato uno dei motivi per cui ha scelto di non lasciare Sant'Eligio». Fino al 2007 infatti, «quando ha scelto di ritirarsi nella sua città d'origine, Possagno», il sacerdote ha guidato Sant'Eligio, «dove per tutti è stato pilastro e punto di riferimento e dove desiderava festeggiare, il prossimo 29 giugno, i suoi 70 anni di sacerdozio». Enrico riferisce poi un ricordo relativo a un altro anniversario importante. «In occasione dei 30 anni di ordinazione – dice – gli doveva essere conferito il titolo di "monsignore" ma lui, per umiltà, si rifiutava di riceverlo. Allora il cardinale vicario dell'epoca, Camillo Ruini, mi contattò affinché intercedessi per questo».

La parrocchia di Sant'Eligio

L'incontro diocesano sulla "Fratelli tutti" De Donatis: «Far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità». Ravasi: «Chiave di volta nel dialogo tra religioni e culture»

«Vie per un mondo più giusto»

Falasca, Ravasi, De Donatis e Baggio (foto Cristian Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

L'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco mette al centro i poveri, si schiera contro le disuguaglianze e indica ai cristiani la strada da percorrere per mettersi al servizio degli scartati dalla società. Un documento firmato «in un momento difficile e cruciale della storia dell'umanità», che deve essere letto «con senso di responsabilità», perché in esso sono tracciate «alcune vie percorribili per costruire un mondo più giusto e più fraterno». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha invitato a leggere l'enciclica, che racchiude in sé tutto il magistero sociale di Bergoglio, durante un incontro voluto dalla diocesi di Roma per celebrare la IV Giornata mondiale dei poveri. Nel rispetto delle vigenti disposizioni, la serata si è svolta senza pubblico ed è stata trasmessa in diretta dall'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi.
Il porporato ha ricordato che il documento, di otto capitoli e 287 paragrafi, trae ispirazione «dall'essenziale di una fraternità aperta» testimoniata dal poverello di Assisi, e dall'insegnamento dei Papi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, i quali indicavano la fraternità umana e la cura del creato quale «unica via verso lo sviluppo integrale e la pace». La riscoperta della dignità di ogni persona è il punto dal quale ripartire per «far rinascere fra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità», ha aggiunto De Donatis menzionando l'esortazione di Bergoglio a riconoscersi fratelli e a «camminare nella speranza». Questa è la bussola per intraprendere «un vero cammino di fraternità nella Chiesa tra i credenti di ogni religione e tra tutti i popoli».
Intervallato da brani musicali eseguiti dal Coro della Cappella di Santa Maria in Montesanto diretto da Fabrizio Vestri e dalla lettura di alcuni brani dell'enciclica da parte degli attori Aleandro Fusco e Ilaria Fantozzi, l'incontro è stato l'occasione per il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, di soffermarsi su "I nuclei tematici dell'enciclica". Teologo e biblista, il porporato ha fornito indicazioni di lettura e di stile del documento, facendo riferimento ai discorsi che Gesù pronunciò durante l'Ultima Cena, definiti dagli studiosi a "ondate" perché ripresi più volte e in forme sempre nuove. Nella "Fratelli tutti" ci sono «tante onde – ha detto – e tutte ritornano sul tema della fraternità». Ha quindi presentato «un trittico di temi», partendo dal «quadro oscuro e tenebroso» con il quale si apre il documento, che analizza con «realismo storico le ombre di un mondo chiuso» elencate da Francesco con «una sorta di litania nera». Proseguendo nella lettura, il testo «aiuta a generare e a pensare a un mondo aperto nella politica e nella società», ha spiegato il cardinale, che si è infine soffermato sul dialogo «ad ampio respiro che tutte le culture e tutte le religioni devono vivere».
Il valore della fratellanza è «il primo orizzonte» al quale ha fatto riferimento Francesco fin dal giorno della sua elezione. A ricordarlo è stata Stefania Falasca, vice presidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I e giornalista di Avvenire, che ha evidenziato come il documento rappresenti «una provocazione attualissima» e «un sasso potente nella palude di una fede stagnante». Rivolta a tutti, ma destinata «innegabilmente» ai cristiani cattolici, l'enciclica «presuppone una rifondazione culturale che sostenga il disegno della fraternità e delinea una cultura della fraternità da applicare ai rapporti internazionali, per superare le ombre di un mondo che sembra implodere».
Le principali sfide che la comunità ecclesiale deve affrontare oggi è stato il tema sul quale si è concentrato padre Fabio Baggio, sottosegretario della Sezione Migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. L'enciclica «è rivolta a tutti gli esseri umani – ha affermato – ma le comunità ecclesiali devono sentirsi interpellate in prima persona» perché a loro «spetta il compito di declinare i verbi dell'incontro» e sono chiamate «ad ascoltare oggi il grido del popolo di Dio, spesso silenzioso, perché soffocato dalle lacrime della sofferenza, e silenziato perché scomodo e destabilizzante».

Festival della dottrina sociale, tre giorni a Roma

L'iniziativa si svolge quest'anno in ventotto città "Memoria del Futuro" il tema nella Capitale, da domani a mercoledì le iniziative con molte realtà

Decima edizione per il Festival della Dottrina sociale della Chiesa promosso dalla Fondazione Segni Nuovi quale luogo di confronto tra cattolici impegnati nel lavoro, nel sociale e in responsabilità pubbliche. Un'edizione speciale che per la prima volta si svolge in versione diffusa, oltre a Verona, sede storica, in 28 città italiane. "Memoria del Futuro" è il tema dell'edizione romana che si svolgerà da domani al 25 novembre, una tre giorni ricca di iniziative, realizzate e promosse nel rispetto delle misure di sicurezza sanitaria.
Il taglio del nastro all'iniziativa verrà dato domani con la cerimonia di apertura in contemporanea in tutte le città italiane attraverso la piantumazione di un melograno, l'albero simbolo della Dottrina sociale della Chiesa. A Roma avverrà al Giardino del Cedro alla presenza, tra gli altri, del vicegerente Gianpiero Palmieri, del sindaco di Roma, Virginia Raggi, di Sabrina Alfonsi, presidente del I Municipio, e dei rappresentanti delle realtà coinvolte nella promozione dell'iniziativa.
Martedì 24, in diretta sulla pagina Facebook e sul canale YouTube delle Acli di Roma e delle realtà aderenti, dalle o17 si terrà un web talk dal titolo "La qualità della vita nella Capitale oltre l'emergenza" volto ad analizzare l'impatto dell'emergenza Covid-19 nella Capitale e sulle buone pratiche attivate in questo periodo per rafforzare la coesione sociale. Interventi di don Francesco Pesce, incaricato per la pastorale sociale, e di Carlo Cellamare, urbanista. La kermesse si concluderà mercoledì 25, alle 17, con la diretta sul tema "Benessere della famiglia e complessità urbana". Riflessione sul rapporto tra Roma e la sua comunità. Interventi delle Acli e delle altre realtà coinvolte. Conclusioni a cura di Livio De Santoli, prorettore della Sapienza.

IL PELLEGRINAGGIO

Collegio Leoniano, celebrazione davanti all'effigie della Madonna Miracolosa

Al Collegio Leoniano, dove è custodita la Sacra Effigie della Beata Vergine Maria Immacolata della Medaglia Miracolosa benedetta dal Papa, giovedì 26 novembre, alle ore 18.30, è in programma una preghiera mariana.
Il giorno dopo, 27 novembre, alle 17, si terrà la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal superiore generale della Congregazione della Missione, padre Tomaz Mavric, al termine della quale la Madonna pellegrina inizierà ufficialmente il suo pellegrinaggio. Dal Collegio Leoniano verrà trasportata a piedi nella vicina chiesa di San Gioacchino in Prati.
La medaglia miracolosa è stata realizzata in seguito a quanto accaduto nel 1830 a Parigi, in rue du Bac 140, a Santa Caterina Labouré, novizia nel convento delle figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, alla quale apparve la Madonna e le chiese di realizzarla come segno di amore, pegno di protezione e sorgente di grazie.

Anche a Trigoria cambia la «geografia» dei poveri

Giovani coppie italiane con figli prevalgono tra gli assistiti A Santa Maria Assunta Oggi De Donatis celebra a un anno dalla morte di don Palma

DI ROBERTA PUMPO

Questa sera alle 18.30 il cardinale vicario Angelo De Donatis celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Assunta e San Michele a Castel Romano, in occasione del primo anniversario della morte di monsignor Claudio Palma, primo parroco della comunità di Trigoria, alla cui guida è rimasto per circa 40 anni, dal 1972 al 2011. «Quando don Claudio fu trasferito in questa periferia non c'era neanche la chiesa – ricorda l'attuale parroco don José Fidel Medina Salinas –. Ha dovuto cominciare da zero contando sull'importante e generoso apporto delle famiglie. I parrocchiani sono cresciuti con lui, molti li ha battezzati, per questo lo ricordano con molto affetto».
Negli anni '70 la zona era in fase di sviluppo ed era popolata da circa 250 nuclei familiari. Oggi gli abitanti sono poco meno di 20mila e «hanno tutti un forte senso di appartenenza alla parrocchia – aggiunge il sacerdote –. La chiesa ha poco più di 25 anni e di fatto l'hanno costruita loro, la sentono e la vivono come fosse una seconda casa». A due passi dall'Università Campus Bio-Medico, la comunità nei mesi invernali si anima di giovani studenti. «Il 60% degli iscritti all'ateneo ha affittato casa in zona – osserva don Josè –. Molti sono originari del Centro-Sud Italia e nei mesi in cui ci sono le lezioni frequentano molto anche la parrocchia». Tra le varie realtà parrocchiali ci sono i Cursillos di cristianità, il cammino neocatecumenale, il gruppo scout Agesci Roma 38. Tra i desideri del parroco c'è quello di «dare vita a una Comunità "Gesù Risorto" del Rinnovamento Carismatico Cattolico».
Molto attivo il centro Caritas parrocchiale, i cui volontari hanno lavorato «instancabilmente» negli ultimi mesi a causa degli effetti devastanti sotto il profilo socio-economico generati dalla pandemia. «Le famiglie che vengono a chiedere aiuto sono duplicate – rimarca don Josè –. In tanti hanno perso il lavoro già precario e si sono ritrovati in pochi giorni in gravi difficoltà».
Beatrice, coordinatrice del centro di ascolto Caritas di Santa Maria Assunta e San Michele a Castel Romano, svolge il suo servizio di volontariato dal 2009. Parlando di questi ultimi mesi non nasconde che il Covid-19 ha stravolto gli stati d'animo di tutti. «Le prime settimane sono state particolarmente difficili e angoscianti – racconta –. Da un lato c'era il desiderio di farsi prossimi, di tendere una mano verso chi chiedeva aiuto, dall'altro c'era l'umana paura del contatto con il pubblico. Molti volontari convivono con familiari affetti da altre patologie o con i nipotini e c'era il timore di estendere il contagio ai propri affetti. Nessuno si è tirato indietro. Ci siamo messi tutti a disposizione e abbiamo affidato le nostre paure al Signore che ci ha aiutato a non rimandare nessuno a casa a mani vuote».
Come sta accadendo un po' ovunque, anche in questa porzione di periferia sud della Capitale è cambiata la "geografia" dei poveri. «La maggior parte degli assistiti ora sono italiani dai 30 anni in su – conclude Beatrice –. Giovani coppie con figli che in pochissime settimane hanno perso l'impiego e si ritrovano in condizioni disagiate».

«Casa di Heidi» all'Eur per i senza dimora

La struttura, intitolata a una senza tetto morta nel 2000 a causa del freddo, offre alloggio e assistenza al «popolo della strada»

DI MARIAELENA IACOVONE

Si chiama Heidi, come la senzatetto morta nel 2000 a causa del freddo, la struttura nel IX Municipio che offre sostegno e assistenza a quanti vivono in strada, senza un alloggio, durante i mesi più freddi dell'anno. Inaugurata lo scorso 15 novembre, in occasione della Giornata mondiale dei poveri, la "Casa di Heidi" è nata da un intenso lavoro in rete che ha coinvolto la Comunità di Sant'Egidio, le Caritas parrocchiali della XXIV prefettura e il Municipio. Resterà aperta fino al 30 aprile, tutte le sere a partire dalle 19.30 fino alle 8 del mattino successivo. «Il progetto, che va avanti da più di 10 anni, ha inteso rispondere alla necessità di strutture che offrissero ricovero ai tanti invisibili che gravitavano nella zona sud della Capitale – spiega la responsabile Barbara Cannelli –. Una situazione di massima priorità che ci ha spinti, già da due anni, ad aprire anche nel periodo estivo, in particolare nei mesi di luglio e agosto quando le temperature diventano molto alte. Per noi è fondamentale scongiurare il rischio di mortalità». È dunque una dimora ospitale, accogliente e sempre in ascolto, quella allestita nei locali della ex scuola di via Comisso all'Eur: «Gli ambienti sono piuttosto spaziosi: ci sono diverse stanze, due bagni con servizio doccia e un'area esterna sotto a un portico – prosegue Cannelli –. Abbiamo lavorato molto per rendere questi spazi più familiari possibili». Un impegno costante a favore dei più fragili che vede protagonisti moltissimi volontari, parrocchiani e giovani, animati dal desiderio di offrire vicinanza e aiuti concreti. «La fornitura dei pasti caldi e della colazione – riferisce il diacono permanente Mimmo di Biase, che coordina le parrocchie della prefettura – viene assicurata e garantita a turno dalla Comunità e dalle undici realtà parrocchiali coinvolte. Non solo: ciascun gruppo provvede anche a tutto il necessario per il pernottamento: coperte, lenzuola, saponi, detersivi e igienizzanti». Un'attenzione continua ai bisogni dei più vulnerabili che si riflette dunque anche negli aspetti organizzativi, oggi rimodulati secondo le norme anti–contagio. Per contenere la diffusione del virus la "Casa di Heidi" è stata infatti costretta a ottimizzare gli spazi, scaglionare gli ingressi e a ridurre i posti letto da trenta a quattordici. «Prima di accedere alla struttura ciascun ospite effettuerà un tampone che periodicamente ripeterà – commenta la responsabile –. Per quanto riguarda i volontari invece, al momento sono circa cinque quelli che ogni sera portano gustosi pasti, tutti consegnati all'interno di monoporzioni sigillate». Un'emergenza nell'emergenza che rischia di inasprirsi sempre di più e che fa riflettere sulla centralità di strutture come questa: «Mai come in questi tempi la nostra accoglienza ha innescato processi di recupero e riabilitazione psicofisica – conclude la referente –. La "Casa di Heidi" rappresenta la tappa di un cammino volto a reinserire la persona nel tessuto sociale e nella vita della propria comunità».

La "Casa di Heidi" è intitolata a una senza tetto morta nel 2000 a causa del freddo ed è situata in territorio del IX Municipio

La Messa presieduta dal Papa nella Giornata mondiale. Il monito: «Com'è vuota una vita che insegue i bisogni senza guardare a chi ha bisogno. Non c'è fedeltà senza rischio»

«I poveri al centro del Vangelo»

Il ricordo di don Malgesini: «Vedeva il senso della vita nel servire»

DI ANDREA ACALI

«Chiediamo la grazia di non essere cristiani a parole ma nei fatti. Per portare frutto, come desidera Gesù». Così Papa Francesco ha concluso la sua omelia in occasione della IV Giornata mondiale dei poveri, nella Messa celebrata nella basilica di San Pietro, alla presenza di una rappresentanza di persone povere e indigenti e di volontari. Il Pontefice ha concluso il suo discorso ricordando la figura di don Roberto Malgesini, il giovane sacerdote di Como ucciso a settembre da uno dei senza dimora che assisteva quotidianamente. Un prete che «non faceva teorie; semplicemente, vedeva Gesù nel povero e il senso della vita nel servire». Perché «se non vogliamo vivere poveramente, chiediamo la grazia di vedere Gesù nei poveri, di servire Gesù nei poveri». Che sono, secondo Francesco, «i "banchieri" in grado di procurare un interesse duraturo». I poveri «sono al centro del Vangelo, non si capisce il Vangelo senza i poveri, sono nella stessa personalità di Gesù che si è fatto povero, si è fatto peccato, la povertà più brutta. Ci garantiscono una rendita eterna e già ora ci permettono di arricchirci nell'amore». Il Papa ha commentato la parabola dei talenti spiegando che «ha un inizio, un centro e una fine, che illuminano l'inizio, il centro e la fine della nostra vita». L'inizio è rappresentato dai doni che Dio ha dato a ciascuno: «Tutto è cominciato con la grazia di Dio, non con i nostri sforzi, con la grazia. Dio che è Padre e ha messo nelle nostre mani tanto bene, affidando a ciascuno talenti diversi». Ognuno è prezioso agli occhi di Dio ma c'è un rischio: «Troppe volte, guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca. E ci lamentiamo. Allora cediamo alla tentazione del "magari!": magari avessi quel lavoro, magari avessi quella casa, magari avessi soldi e successo, magari non avessi quel problema! L'illusione del "magari" ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo». Eppure, Dio si fida di noi, nonostante le nostre fragilità. Attenzione, dunque a «quella brutta nostalgia che è come un umore giallo, un umore nero che avvelena l'anima e la fa guardare sempre dietro, agli altri, mai alle proprie mani, alle possibilità di lavoro, alle nostre condizioni, anche alle nostre povertà». Il centro della parabola «è l'opera dei servi, cioè il servizio». Ma «qual è lo stile del servizio? Nel Vangelo i servi bravi sono quelli che rischiano». Perché «la grandezza della nostra vita non dipende da quanto mettiamo da parte ma da quanto frutto portiamo. Quanta gente passa la vita solo ad accumulare, pensando a stare bene più che a fare del bene. Ma com'è vuota una vita che insegue i bisogni senza guardare a chi ha bisogno!». E, ha sottolineato il Papa, «per il Vangelo non c'è fedeltà senza rischio. Ma essere cristiano significa rischiare? Sì, se non rischi finirai come il terzo servo, sotterrando le tue capacità, le ricchezze spirituali, materiali, tutto. Non c'è fedeltà senza rischio». È triste, ha aggiunto Francesco, «quando un cristiano gioca sulla difensiva, attaccandosi solo all'osservanza delle regole e al rispetto dei comandamenti. Quei cristiani "misurati" che mai fanno un passo fuori dalle regole perché hanno paura del rischio si prendono così cura di se stessi da non rischiare mai. Cominciano un processo di mummificazione dell'anima e finiscono mummie». Dio, al contrario, «ci invita invece a metterci in gioco generosamente. Oggi, in questi tempi di incertezza e fragilità, non sprechiamo la vita pensando solo a noi stessi».

Papa Francesco durante la Messa per la Giornata mondiale dei poveri

DALLE PARROCCHIE

Nuova mensa a S. Giuseppe al Trionfale

Inaugurata domenica scorsa, nella IV Giornata mondiale dei poveri, la mensa della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, dedicata proprio ai più bisognosi. Come una risposta al tema che faceva da filo conduttore alla Giornata: "Tendi la tua mano al povero", dal libro del Siracide. E nel primo giorno di attività, sono state servite circa 30 persone che, «una volta ricevuto il pasto, sono state invitate a non creare assembramenti, nel rispetto delle normative vigenti in materia di contrasto alla diffusione del Covid-19», informano dalla parrocchia.
La mensa si ispira al carisma guanelliano che caratterizza la comunità. «San Luigi Guanella diceva infatti: "Fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere». In sintonia con questo "dna", l'auspicio del parroco don Tommaso Gigliola e dei volontari è quello di «riuscire a soddisfare una richiesta che si preannuncia in aumento». Per il momento, l'appuntamento con il nuovo servizio della parrocchia si rinnova ogni domenica, a partire dalle 12.30.

La Caritas rafforza l'impegno per le famiglie in difficoltà

Foto Cristian Gennari

Buoni acquisto, pacchi alimentari e sostegno ad affitti e utenze Dai centri di ascolto 70 richieste al mese, da marzo 300mila euro Primi passi del Fondo Gesù Divino Lavoratore

Interventi urgenti per far fronte all'emergenza accompagnati da progetti che guardano al futuro. Il reiterato invito di Papa Francesco a tendere la mano ai bisognosi trova concretezza nelle attività introdotte dalla Caritas di Roma. Il responsabile dell'area promozione umana dell'organismo pastorale Massimo Pasquo spiega che per far fronte all'emergenza economica aggravata da quella sanitaria sono stati studiati aiuti «su diversi livelli» per sostenere «i nuovi poveri». In Caritas da 24 anni osserva che oggi «il profilo è cambiato. Ci sono nuove situazioni e nuovi territori impoveriti. Se prima l'indigenza era maggiormente legata all'immigrazione, ora è aumentata la richiesta di aiuto da parte di nuclei familiari italiani». Parallelamente alle Raccolte alimentari "di quartiere" cominciate ieri, la distribuzione di buoni acquisto, pacchi alimentari e somme di denaro per il pagamento di affitti e utenze, sono stati avviati tirocini e corsi di formazione «per prepararsi a una fase di ricostruzione più attiva». Nel dettaglio Pasquo spiega che fino ad oggi, grazie al sostegno di Fondazione Roma, «sono stati distribuiti oltre 200mila euro in buoni pasto a chi ha subito restrizioni economiche. Inoltre, tante famiglie si rivolgono ai 5 empori cittadini e le parrocchie non servite dagli empori vengono rifornite con pacchi alimentari». Da marzo è attivo il Fondo anticrisi che prevede «contributi una tantum di massimo 500 euro. Dai centri di ascolto territoriale arrivano circa 70 richieste al mese e ad oggi sono stati erogati 300mila euro». Da giugno è stato istituito per volontà di Papa Francesco il Fondo Gesù Divino Lavoratore al quale hanno aderito la Regione Lazio e Roma Capitale. «È la struttura portante dei progetti – rimarca Massimo Pasquo -. Grazie al lavoro di 600 volontari formati appositamente, e impegnati nei 94 presidi territoriali di ascolto che fanno riferimento ai 90 centri di ascolto parrocchiali, sono state stilate 107 candidature, erogati 60mila euro e impegnati 70mila euro. Chi accede al Fondo instaura una relazione di accompagnamento con gli operatori. Non ci si limita a erogare contributi economici per superare la fase emergenziale ma si propongono tirocini lavorativi e finanziamenti di microprogetti di autoimprenditorialità per guardare al dopo con speranza».

Roberta Pumpo

«Fonte di Ismaele», un sostegno all'infanzia negata

Il nuovo centro realizzato nel quartiere Don Bosco da Medicina Solidale e Dorean Dote in collaborazione con l'Elemosineria Apostolica e dedicato a padre Dall'Oglio

DI ONELIA ONORATI

Offrire un aiuto concreto all'infanzia negata è l'impegno del nuovo centro "Fonte di Ismaele", realizzato da Medicina Solidale e Dorean Dote in collaborazione con l'Elemosineria Apostolica e il Vicariato di Roma. Il centro, inaugurato in un'ala della storica sede della scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quartiere Don Bosco giovedì 19 novembre, è intitolato a padre Paolo Dall'Oglio. Il religioso gesuita, tuttora disperso in Siria, con la sua "Fonte d'Ismaele" si è ispirato nelle sue azioni a quell'acqua divina che ha aiutato Ismaele a superare le asprezze del deserto. Il centro curerà, senza alcun contributo economico esterno, donne e bambini emarginati senza distinzione culturale, etnica né religiosa. Vi opereranno medici volontari e sarà dotato di un Point of Care per la diagnostica, una farmacia interna, distribuzione di farmaci e alimenti per l'infanzia. Non mancheranno altre attività sociali, mentre il servizio di sostegno psichiatrico e psicologico per i più piccoli verrà garantito in collaborazione con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Aperto da lunedì a venerdì, sia mattina che pomeriggio, e il sabato solo al pomeriggio, il centro lavora anche per l'inclusione dei migranti minorenni. "Fonte d'Ismaele" nasce dall'unione dell'attività dell'associazione Medicina Solidale e di Dorian Dote, come fonte di ristoro per i bambini nati in contesti difficili, per far sentire meno il peso di una storia complicata, e restituire loro la leggerezza tipica dell'età infantile», ha spiegato monsignor Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino e presidente dell'associazione Dorean Dote, che sarà creato cardinale nel prossimo Concistoro. «Abbiamo voluto uno spazio dedicato alla fisioterapia, logopedia, all'igiene dentale, all'endocrinologia, al contrasto ad obesità e malnutrizione, per dare ai tanti Ismaele che verranno da noi l'acqua necessaria a proseguire il loro viaggio», ha rilevato Lucia Ercoli, coordinatrice dell'Istituto di Medicina Solidale. Intensa la riflessione di Francesca Dall'Oglio, sorella di padre dall'Oglio: «È una grande emozione essere qui oggi. Paolo aveva pubblicato il volume "Fonte di Ismaele" sulla rivista Popoli: Ismaele era stato escluso da Abramo ma gli donò comunque del cibo, mentre il Signore lo dissetò nella lunga traversata del deserto». Tra gli ospiti presenti all'inaugurazione c'erano anche il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità; il vicegerente della diocesi di Roma, l'arcivescovo Gianpiero Palmieri; monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano; Mariella Enoc, presidente dell'ospedale Bambino Gesù; rappresentanti delle istituzioni. «Tutti i bambini saranno visitati e sottoposti a visite specialistiche, soprattutto in un periodo come questo potranno usufruire, se necessario, del tampone molecolare e del tampone rapido. Così verranno tutelati i bambini stessi, le loro famiglie e i compagni di scuola», ha detto Aldo Morrone, direttore del San Gallicano.

C.U.C. DELLA XI^ COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Comune di Zagarolo
Bando di gara - CIG 8481205FC2
È indetta la procedura per l'affidamento per la fornitura di tre macchine elettromeccaniche compostatrici a ciclo aerobico. L'importo posto a base d'asta è pari a €. 220.000,00. Ricezione offerte: 30/11/2020 ore: 12:00. Doc: www.zagarolo.rm.gov.it - www.cmcastelli.it
Il responsabile della C.U.C. dott. Rodolfo Salvatori

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

IN CITTÀ

Metro A, per lavori previste chiusure di sette stazioni Ecco il calendario

Iniziato il 19 dalla stazione Flaminio, che rimane chiusa fino a oggi, il piano di manutenzione straordinaria che condurrà, entro febbraio 2021, alla sostituzione degli apparati elettrici nelle ultime sette stazioni della metro A rimaste senza adeguamenti.
Seguirà la chiusura di Ottaviano, dal 25 al 28 novembre. Quindi toccherà a Vittorio Emanuele, chiusa da 3 al 6 dicembre; poi Lepanto, dal 2 al 5 gennaio; Spagna dal 20 al 24 gennaio 2012; Barberini dal 25 al 31 gennaio e infine Repubblica, dal 18 al 21 febbraio.

Istituto Giovanni Paolo II Al via le «Wojtyla Lectures»

Nuova stagione per il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Se l'emergenza sanitaria ha costretto a rinviare il "dies academicus", la tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, non si fermano le iniziative online che arricchiscono il programma dei corsi già entrati nel vivo, tanto in presenza quanto a distanza.
"La questione maschile" è il titolo della tredicesima edizione delle "Wojtyla Lectures", il seminario di studio promosso ogni anno dalla Cattedra Karol Wojtyla diretta da Stanislaw Grygiel e istituita dal Giovanni Paolo II per promuovere la ricerca sul pensiero filosofico, teologico e poetico di Karol Wojtyła. Il seminario, che si svolgerà online dal 30 novembre al 2 dicembre, sarà guidato da padre Wojciech Giertych, teologo della Casa Pontificia e docente alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Info: *cattedrawojtyla@istitutogp2.it.*
Aperte invece fino al 15 dicembre le iscrizioni al master in Bioetica e formazione promosso insieme all'Università Cattolica, che si aprirà nel mese di gennaio nell'Istituto. L'iniziativa nasce per seguire l'invito di san Giovanni Paolo II a promuovere una "cultura della vita". Attraverso il master, problematiche scottanti dell'attualità vengono inserite nel quadro di riferimenti antropologici, etici e giuridici. Info: *www.masterbioetica.it.*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 23
Nel pomeriggio al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del 1° anno.

SABATO 28
Alle ore 16 nella Basilica Vaticana partecipa al Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi cardinali.

DOMENICA 29
Alle ore 10 nella Basilica Vaticana assiste alla Messa presieduta dal Santo Padre e concelebrata dai cardinali di nuova creazione.

Il cardinale De Donatis

Nasce da un sogno la sua prima opera presentata alla Festa del Cinema di Roma
«La Fellinette» contiene tante citazioni
«È un grande omaggio a Charlie Chaplin»

L'intervista alla nipote Francesca Fabbri, autrice di un corto sul grande regista

La magia di Fellini visionario

di Massimo Giraldi

Francesca Fabbri Fellini è la nipote di Federico, figlia della sorella Maddalena. Alla recente edizione della Festa di Roma, nell'ottobre scorso, Francesca ha presentato la sua opera prima nella quale offre una visione narrativa dei propri ricordi. Si tratta di "La Fellinette", un corto nel quale l'autrice racchiude tutte le variegate e talvolta sfuggenti suggestioni raccolte in momenti diversi a contatto con il celebre zio. Abbiamo raggiunto Francesca per sentire dalla sua voce come è nata questa opera.
Francesca, come nasce l'idea di dedicare un film a tuo zio?
In una notte di maggio del 2019 ho fatto un sogno, un bellissimo sogno, dove vedevo in movimento la piccola Fellinette, un disegno che lo zio Federico mi ha fatto dopo una passeggiata sulla spiaggia di Rimini quando io avevo 5 anni. Ho visto nel sogno questa bambina che viveva una favola: da lì è arrivata l'ispirazione, il germoglio di questo mio cortometraggio.
Come hai lavorato, in sede di sceneggiatura, alla scelta degli ambienti e dei personaggi?
Si tratta di un cortometraggio, per così dire, "ibrido", a tecnica mista, parte in animazione parte in live action. Quindi è stato fatto uno storyboard realizzato dal mio aiuto regista, Federico Perricone. Lui con abilità ha riversato sulla carta il materiale che poi, insieme ai disegni originali fatti dallo zio Federico della Fellinette, è stato dato ai ragazzi dello studio Ibrido di Torino che hanno sviluppato l'animazione per un lavoro che è durato tre mesi.
Molti passaggi del "corto" rimandano a ricordi che rappresentano citazioni di film felliniani. La memoria del grande riminese trova soluzione visiva nel corto stesso…
Ci sono tante citazioni e tanti omaggi: il pontile dei "Vitelloni", la spiaggia di Rimini dove appare il Grand Hotel; c'è l'altalena dove tutti ci facevamo una foto; "La strada", il film che ho visto per primo a 8 anni e amo particolarmente, comincia e finisce sulla spiaggia, sul mare. Ci sono i clown, il circo, Pinocchio, la luna. Ma lo spettatore va lasciato libero di trovare tutti gli altri riferimenti. Ho immaginato il corto come un grande omaggio a Charlie Chaplin. Io dico sempre che la storia del cinema ha una prima parte firmata Charlie Chaplin e una seconda firmata Federico Fellini.

«Ha anticipato i tempi, cambiato il cinema» Il centenario anche nel 2021

Quali sono stati i tuoi collaboratori sul set?
Blasco Giurato, direttore della fotografia di "Nuovo Cinema Paradiso", che era con Fellini operatore alla macchina in "I clowns". Poi i ragazzi diplomati in animazione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Torino nel 2012; le musiche di Andrea Guerra. Quindi gli attori, Ivano Marescotti, Milena Vukotic, Sergio Bustric, dalla stupenda professionalità, felliniani fino in fondo.
Il centenario felliniano sta volgendo al termine (20 gennaio 1920). Quale eredità per il terzo millennio lascia Federico Fellini alle nuove generazioni?
La notizia importante è che il centenario proseguirà per tutto il 2021. Sarà molto importante per il mio corto che viaggerà nei Festival internazionali, con un occhio rivolto ai Premi Oscar.
Con il Covid 19 c'è stato uno schiacciamento di manifestazioni, mostre ed eventi. L'apertura a Rimini del Museo dedicato allo zio Federico all'interno del Castello Sigismondo sarà nel gennaio 2021 e in primavera ci sarà la grande mostra di Milano a Palazzo Reale.
Federico Fellini è ancora di una attualità incredibile, è veramente il grande visionario che ha anticipato i tempi e cambiato per sempre la settima arte.
Quando vado nelle scuole, dico sempre ai ragazzi: seguitelo, innamoratevi dei suoi film, della sua genialità, scegliete un titolo, vedetelo e rivedetelo, perché ogni volta scoprite qualcosa di nuovo.
Zio Federico ha portato a casa 5 Oscar e ha gettato polvere di stelle sulla mia culla il giorno del mio battesimo, il 6 giugno 1965. Grazie a lui è nata la categoria del miglior film straniero.

Federico Fellini

ARTE

Le Gallerie Barberini si raccontano sui social

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica confermano la presenza sui canali social: Facebook, Twitter e Instagram. «Accanto alla narrazione del museo attraverso diverse rubriche – informa una nota - si aggiunge il racconto delle mostre che si sarebbero dovute inaugurare a novembre, attività a cura di Nicolette Mandarano con Paola Villari e Giuseppe Perrino. Non si ferma il racconto delle opere in collezione. Rubriche fisse, specificamente pensate». Il sabato, da tre anni, attraverso la rubrica *#lacollezione*, vengono descritte le opere esposte a Palazzo Barberini e Galleria Corsini. Finora sono state raccontate circa 150 opere. «Un patrimonio di storie sempre a disposizione». Partita martedì scorso la rubrica *#AnimaliFantastic*i, per scoprire il significato dei numerosi animali presenti nelle opere delle Gallerie. Il mercoledì con *#SeicentoaBarberini* si scopriranno insieme le nuove sale dedicate all'allestimento del Seicento a Palazzo Barberini.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Montalcini, la fiction: ritratto di un Nobel

C'è il racconto di una donna che ha messo il lavoro al centro della sua vita, nella fiction Rita Levi-Montalcini, in onda giovedì prossimo, 26 novembre, in prima serata su Rai1. C'è la storia di una ricercatrice straordinaria, di una studiosa appassionata, instancabile, che ha speso il suo tempo e la sua intelligenza a osservare e intuire, che l'ha offerto dedicandolo interamente alla possibilità, alla speranza, al desiderio di migliorare la vita del prossimo.
Traspare questo nel film tv - in una sola puntata - diretto da Alberto Negrin e interpretato con bravura da Elena Sofia Ricci. L'attrice toscana modella la protagonista con un lavoro al trucco di molte ore al giorno e con una recitazione misurata ma ricca di dettagli, funzionale a restituire lo spirito, il carattere, la determinazione e il conseguente grande servizio offerto alla comunità da parte di Rita Levi-Montalcini, premiata con il Nobel per la medicina nel 1986, unica donna italiana ad ottenere questo riconoscimento nel campo della ricerca scientifica.
E proprio da quell'anno prendono avvio i 100 minuti dedicati a una donna orgogliosa di essere tale, vicina al cuore di ogni donna, sostenitrice di ogni loro passo in avanti nel mondo del lavoro: anche questo si respira nelle sfumature di un racconto che sceglie di non risalire cronologicamente la biografia della protagonista, ma di affiancare una vicenda immaginaria - ambientata subito dopo il riconoscimento del Nobel - ad alcuni passaggi fondamentali della sua esistenza. Flashback che dal 1986 tornano alla sua infanzia già caratterizzata da quella sensibilità al dolore altrui che avrebbe determinato poi la scelta di dedicarsi alla ricerca; salti nel tempo che passano per la gioventù segnata dalle assurde leggi razziali del '38 e per il rapporto professionale, importantissimo, con il prof. Giuseppe Levi: suo mentore qui ben interpretato da Franco Castellano.
Viaggi della memoria che arrivano alla scoperta del fattore di accrescimento nervoso (NGF) negli anni Cinquanta, per cui la Levi-Montalcini avrebbe più tardi ricevuto l'onorificenza. La storia di fantasia è quella di Elena: una giovane e talentuosa violinista che Rita incontra quando decide di rispondere ad alcuni inviti subito dopo aver ricevuto il premio. «Andiamo dove ci sono i giovani - risponde al suo assistente - loro sono il futuro», ma durante l'esibizione musicale accade qualcosa che porterà alla diagnosi, per Elena, di una grave patologia agli occhi.
È la scintilla dolorosa che fa ripartire la ricerca della scienziata, nel suo intimo non completamente soddisfatta, non pienamente capace di vivere con gioia il risultato ottenuto, perché non accompagnato da applicazione clinica. Eccola di nuovo al lavoro, allora, per avvalorare la sua importante scoperta, eccola ancora sui libri e in laboratorio, senza sosta con i suoi collaboratori, di nuovo in partita e in discussione nonostante una carriera prestigiosa e consolidata, per riempire totalmente di senso i grandi obiettivi ottenuti, per agganciarli al miglioramento pratico della vita di tanti esseri umani.

Amedeo Feniello

Aperto con lo storico Feniello il corso per guide turistiche promosso da alcuni uffici diocesani insieme ad altre realtà

Medioevo, non limitare lo sguardo all'Occidente

di Michela Altoviti

Necessario equilibrio nell'approccio e capacità di uno sguardo non limitato all'Europa e all'Occidente. Questi i due elementi centrali emersi martedì, nel primo incontro del corso "Il Basso Medioevo. Continuare a conoscere e amare Roma", curato dall'Ufficio per la cultura e l'università del Vicariato – e proposto in streaming sui canali social dello stesso – in collaborazione con gli Uffici per le aggregazioni laicali e le confraternite e per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, insieme a Federagit (Federazione accompagnatori, guide, interpreti turistici), Confersercenti e Guide turistiche Roma. Inizialmente pensato per le guide turistiche, infatti, il corso è aperto a tutti. «Il mondo è molto più grande di come ce lo hanno raccontato i libri studiati a scuola – ha esordito Amedeo Feniello, professore di Storia medievale all'Università dell'Aquila, che ha dialogato con monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura e l'università –. In particolare, è una falsa prospettiva, sebbene generi un moto di orgoglio e di fierezza, quella che ci porta a considerare la storia vastissima – lunga 1000 anni – del Medioevo ritenendo l'Europa e il Mediterraneo l'unico motore del mondo». Pensando proprio ai destinatari del corso, l'esperto ha osservato come «se una guida turistica parla ad un cinese o ad un indiano dell'Europa come culla della cultura, procura loro inevitabilmente delle grosse risate», a dire che «cambiando il punto di osservazione, la storia cambia», e anche che «è necessario considerare almeno altre tre aree di civiltà oltre alla nostra, ossia quelle cinese, islamica e indiana».
Delimitando l'arco temporale d'interesse «dal VII–VIII secolo fino al 1200 – ha continuato Feniello –, va notato come l'Europa fosse allora marginale rispetto al grande movimento culturale ed economico del mondo orientale e musulmano, che noi occidentali potevamo solo scorgere da lontano». Basti pensare «alle grandi città al centro dell'Asia, una su tutte Baghdad – ha aggiunto –: nel IX secolo aveva quasi un milione di abitanti mentre in Europa, dove "si balbettavano città", le più grandi di abitanti ne contavano 10 mila».
Sottolineando «la necessità di entrare in una dimensione comparativa», Lonardo ha osservato come «la grandezza europea consiste nell'avere poi saputo colmare tali distanze», interrogandosi su come sia possibile spiegare «la rinascita dell'Europa dopo l'anno 1000, quando si riscopre la capacità di uno slancio, ben al di là delle visioni cupe per la paura di un'imminente fine del mondo». Feniello ha asserito che «non esiste una risposta univoca», ma «l'emergere di uno spirito imprenditoriale straordinario è frutto di un aspetto climatico che comportò benefici all'agricoltura, quindi le grandi migrazioni e infine la gemmazione delle città». Di rilievo, poi, «l'invenzione della banca e il ruolo della Chiesa, che assunse di fatto allora la struttura che ancora oggi la caratterizza». In conclusione, il rimando di Lonardo al prossimo appuntamento: martedì 24 su "Le origini della scienza e dell'università".